

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ULTIMORA Clamorosa votazione al Senato

Crollati i pilastri della Finanziaria

Sono state cancellate le fasce di povertà - Un emendamento Pci proroga di un anno le agevolazioni fiscali per l'acquisto della prima casa - Si spappola la maggioranza

Stangata del governo Benzina a 1400 lire

ROMA - Ci risiamo. Con un provvedimento-lampo, del tutto inatteso, il Consiglio dei ministri alle 19,30 di ieri ha aumentato di 95 lire l'imposta di fabbricazione sulla benzina. Da oggi la super costa 1400 lire, la normale 1350 lire. Anche il gasolio rincarerà a 760 lire. Il prezzo della super raggiunge, così, un massimo storico. Era dal 29 dicembre del 1983 che non si verificava un tale balzo all'insù. Dunque, si tratta di una scelta presa dal governo per rimpinguare le casse dello Stato particolarmente asciutte se teniamo fede agli ultimi dati resi noti l'altro ieri.

Ma se problemi, e seri, di finanziamento del disavanzo esistono per il 1985, quelli per il 1986 non sono da meno. La legge finanziaria che si sta discutendo al Senato non dovrebbe produrre aggravamenti consistenti, quindi il deficit previsto (cioè 113.850 miliardi) non dovrebbe essere sfondato quando domani si approverà l'art. 1. Però il governo si era posto l'obiettivo di scendere a 110.000 miliardi. Quindi bisogna trovare quasi altri 4 mila miliardi. Se poi, il 1985 si porterà appresso un buco imprevisto, dal «barile» il governo dovrà

che il provvedimento puramente «razionalizzatore» deciso il giorno prima dal ministro delle Finanze: cioè il pagamento del bollo annuale per tutte le auto a benzina. Dovrebbero entrare sul 2.500 miliardi entro la prima decade di gennaio.

ROMA - Il Senato, nella notte, ha cancellato le fasce di povertà, quel meccanismo che fissando limiti di reddito familiare da terzo mondo di descriminate le erogazioni di prestazioni previdenziali, assistenziali, economiche socio-sanitarie. L'articolo 27 della legge finanziaria - una sorta di architrave per manomettere le conquiste dello stato sociale - è stato bocciato a scrutinio segreto (chiesto dal Pci) 108 favorevoli; 103 contrari; 11 astenuti. Il meccanismo elettorale del Senato stabilisce che gli astenuti entrano nel quorum dei presenti contando come voti contrari. Subito dopo la votazione sconfitta, il ministro del lavoro Gianni De Michelis ha chiesto la chiusura della seduta dovendo il governo riunirsi per valutare la nuova situazione: la bocciatura dell'articolo 27 trascina con se numerosi articoli della legge finanziaria, compresi i ticket sanitari, i tagli alle prestazioni per gli invalidi e agli assegni familiari.

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

Giuseppe F. Mennella
(Segue in ultima)

Accolto l'appello del presidente al senso di responsabilità

Giudici: le dimissioni rientrano, ma è polemica

La decisione di attenuare la protesta dopo una riunione a porte chiuse (10 favorevoli, 9 contrari) - Il capo dello Stato esprime «serena soddisfazione» - A Milano un'assemblea spontanea di 300 magistrati

Il Pci per una riforma che preservi il ruolo del Csm

La Segreteria del Pci e i presidenti dei Gruppi parlamentari del Senato e della Camera dei Deputati hanno diffuso il seguente comunicato.

La Segreteria del Pci e i presidenti dei Gruppi parlamentari comunisti esprimono la propria profonda preoccupazione per la crisi istituzionale che si è creata nel Csm e prendono atto con soddisfazione della revoca delle dimissioni dei componenti togati del Csm. La situazione di crisi è stata determinata da tensioni che si sono andate via via inasprendo per pesanti accuse contro singoli magistrati mosse in particolare dal presidente del Consiglio con comportamenti incompatibili con le responsabilità della carica istituzionale rivestita.

Il Csm ha svolto in questi anni in modo alto e significativo i propri compiti di garanzia della indipendenza e della correttezza degli organi giudiziari ed ha dimostrato una profonda sensibilità di fronte ai problemi della stabilità dell'ordinamento democratico. Questo ruolo del Csm non deve essere intaccato ma è necessario anche in relazione agli attuali gravi compiti della magistratura e ai suoi rapporti con la società e con gli altri poteri dello Stato, che vengano chiarite competenze e prerogative dell'organo di autogoverno della magistratura al fine della certezza del diritto e delle relazioni istituzionali. Si pongono perciò problemi di riforma, rispetto ai quali i gruppi parlamentari del Pci hanno da tempo assunto iniziative legislative. Per favorire una soluzione è necessario che si svolga tempestivamente un dibattito che coinvolga anche l'Associazione dei magistrati, il gruppo comunista della Camera e chieda che vengano discusse al più presto le proposte sulla riforma del Csm.

ROMA - È durata ventidue ore la più grave crisi delle istituzioni della storia della Repubblica. Ieri sera alle 18.20 i diciannove consiglieri «togati» del Consiglio superiore della magistratura hanno revocato le dimissioni, accompagnando tale passo con un documento che vuol essere un'accorata riaffermazione di principio. In mattinata, il presidente della Repubblica aveva fatto recapitare ai dimissionari un suo testo riprodotto in lettere personalizzate il cui contenuto ed i cui toni avevano suscitato la schiarita.

Questi i motivi della sentenza contro l'Avanti!

ROMA - Il diritto di critica per le decisioni giudiziarie, anche con toni aspri e polemici, è fuori discussione. L'illecito sta nelle espressioni «che rappresentano un attacco alla reputazione e alla stima di cui gode il soggetto criticato». Ecco, in sintesi, il concetto fondamentale con cui i giudici romani motivano l'ormai famosa sentenza di condanna contro giornalisti e parlamentari socialisti sul caso «Tobagi-Spataro» che è all'origine dei gravissimi

Bruno Misserendino
(Segue in ultima)

Vincenzo Vasile
(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 3

Il primo ministro sotto accusa alla direzione del Ps

Fabius contro Mitterrand Già pronte le dimissioni?

In Parlamento aveva commentato negativamente la visita di Jaruzelski - Si parla di Delors come probabile successore - Il presidente rientra questa sera a Parigi



Francois Mitterrand



Laurent Fabius

PARIGI - Il primo ministro Fabius sarebbe sul punto di dimettersi davanti alle critiche che il suo negativo commento alla visita di Jaruzelski e soprattutto il suo distacco, aperto e pubblico, da quella iniziativa mitterrandiana, hanno suscitato mercoledì sera nella direzione del Partito socialista. Accusato di avere sconfessato il presidente della Repubblica mentre questi era già in volo alla volta delle Antille francesi, e di avere così infranto uno dei principi istituzionali della quinta Repubblica, Fabius avrebbe ritardato soltanto la propria decisione in attesa di un alleato: il presidente della Repubblica, previsto per questa sera.

La voce di queste dimissioni - clamorose perché avverrebbero a tre mesi dalle elezioni legislative - è cominciata a diffondersi ieri mattina nei circoli economici e finanziari dove già si parlava di Jacques Delors, attuale presidente della Commissione delle comunità europee, come suo successore. La presidenza del governo ha dovuto smentire. Mitterrand, informato in mattinata di ciò che stava maturando a Parigi, ha fatto una dichiarazione solenne: «Noi abbiamo molto lavoro da fare in Francia. Questo governo deve continuare l'opera che ha cominciato così bene. Mi assumo pienamente la responsabilità di tutte le decisioni che dipendono dalla mia autorità». Un'ordine a Fabius di stracciare la lettera di dimissioni o soltanto una battuta temporeggiatrice in attesa del volo di ritorno?

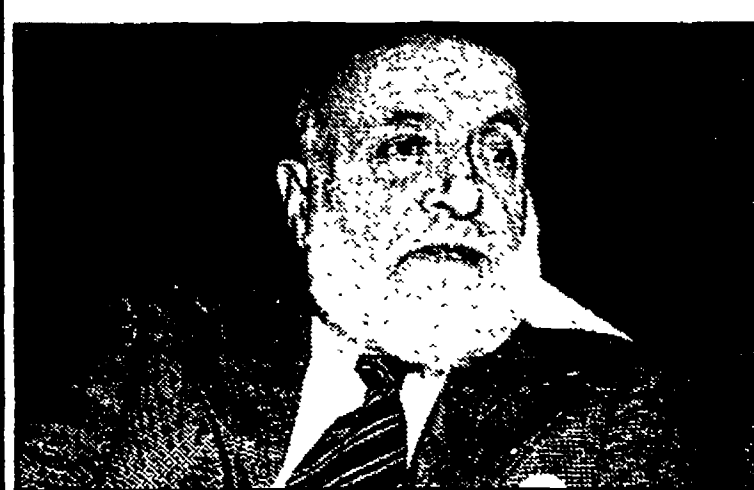
Non torneremo qui sulle critiche violente, sulle manifestazioni di protesta, sul malessere suscitato in Francia e in seno allo stesso Partito socialista dalla decisione

Augusto Pancaldi
(Segue in ultima)

Imminente dibattito al Parlamento europeo

Intervista a Spinelli «L'Assemblea di Strasburgo non si lascerà intimidire»

«Cercheremo di introdurre una gradualità nel tempo per quanto riguarda l'allargamento dei poteri dell'organo elettivo della Cee»



BRUXELLES - Mercoledì prossimo il Parlamento europeo discuterà gli esiti del vertice di Lussemburgo. Se il respingere, il governo italiano dovrebbe a sua volta, il 16 e 17 dicembre, rifiutare la firma sotto la brutta «miniriforma» indicata dai capi di Stato e di governo. Il discorso sull'Unione europea si riaprirebbe su basi nuove. L'assemblea di Strasburgo, la quale invano aveva chiesto che i governi tenessero conto delle sue indicazioni e che era stata tagliata fuori, torna quindi a giocare un ruolo decisivo. Come e perché? Lo abbiamo chiesto ad Altiero Spinelli, protagonista delle battaglie per l'Unione europea.

«Fortunatamente il Parlamento europeo ha avuto un alleato: il governo italiano. Bisogna rendere a Craxi e ad Andreotti il merito di aver saputo dire con fermezza che l'Italia non avrebbe accettato un accordo che non avesse l'approvazione del Parlamento. Visto che il trattato non può essere approvato che con l'accordo di tutti, è chiaro a questo punto che l'atteggiamento del Parlamento non condizionerà la firma».

«Sempre che l'Assemblea, effettivamente, mercoledì respinga i compromessi di Lussemburgo. Ci sarà una battaglia politica, che prevediamo fallita».

«Una volta raggiunta l'intesa a Lussemburgo, pur se zoppicante, si è scatenata su larga scala, su una parte della stampa e anche tra i ministri e i diplomatici che hanno fatto il compromesso, la solita campagna per glorificarne il risultato. C'è perciò una forte pressione psicologica su tutti i deputati. Io però ho buone ragioni per credere che l'Assemblea non si farà intimidire: è troppo evidente la differenza che ci sarebbe, dopo il voto, tra un Parlamento che avesse messo fine alle pretese di onnipotenza del Consiglio e dei governi, e un Parlamento che si fosse rassegnato all'impotente».

«Secondo lei, dove ci si potrebbe aspettare le maggiori esitazioni? «A parte il grosso dei danesi, i la-

buristi britannici e i comunisti francesi, che sono contrari in linea di principio all'Unione europea, si notano forti perplessità tra i socialisti francesi e i democratici cristiani tedeschi. Tra gli uomini, insomma, i cui partiti nazionali sono al governo e che hanno accettato il brutto risultato di Lussemburgo dopo aver strombazzato per mesi la loro volontà di «andare avanti!»».

«Secondo la proposta di risoluzione approvata dalla Commissione istituzionale, l'Assemblea dovrebbe indicare una serie di emendamenti ai testi di Lussemburgo che riattribuiscono sostanza e dignità allo schema di riforma. In che direzione andrebbero queste modifiche? «Vogliamo impegni più chiari per l'allargamento delle competenze comunitarie, per il mercato unico, per una vera politica sociale, per una politica delle tecnologie avanzate, per una convergenza vigorosa tra le economie nazionali e regionali e infine per una seria unificazione monetaria e una base finanziaria per la Comunità migliore di quella attuale».

«E sul piano istituzionale? «Cercheremo di introdurre una gradualità nel tempo per quanto riguarda l'allargamento dei poteri del Parlamento. Una gradualità, però, della quale dovranno essere misurate le conseguenze. Non si può pensare di avere subito dopo le elezioni europee (1989) e del completamento del mercato unico (1992), e l'esito finale: il riconoscimento di un effettivo potere di co-decisione. Vogliamo definire meglio anche i poteri e la struttura della Commissione e abolire del tutto il diritto di veto».

«In che cosa differirebbe questo risultato dal progetto di trattato per l'Unione europea che porta il tuo nome e che è stato fatto proprio, nel febbraio dell'84, dal Parlamento europeo? «Sarebbe un compromesso, certo dal profilo più basso, ma comunque accettabile perché conterrebbe tutte le questioni essenziali».

Paolo Soldini

Roma, «caccia al ladro» nelle fogne Volevano assaltare sede della Bnl

ROMA - Caccia agli «uomini d'oro» ieri notte nei cunicoli sotterranei di Roma. A scoprire che l'agenzia di piazza Mazzini della Banca Nazionale del Lavoro stava per essere svaligiata è stata una guardia notturna, che insospettita dal fumo (prodotto evidentemente dalla fiamma ossidrica) che usciva da un

tombino, ha dato subito l'allarme. Sono arrivati in forze i carabinieri e polizia che hanno circondato la banca sotto gli occhi dell'intero quartiere svegliato dal frastuono. Ai ladri non è rimasto che scappare da dove erano venuti. Al momento in cui scriviamo l'insanguinamento sotterraneo è ancora in corso.

Nell'interno

Truffa al Casinò di Venezia 20 fermati

Una ventina tra croupier, ispettori di gioco e finti clienti del Casinò di Venezia sono stati fermati con l'accusa di aver truffato centinaia di milioni alla casa da gioco fingendo vincite inesistenti.

In Italia base per la «Delta Force»?

Il governo Usa intende sollecitare la installazione in Europa - e più precisamente in Italia o nella Rft - di una «base avanzata» per la «Delta Force», al fine di compiere «con tempestività» azioni contro-terrorismo.

Domani «Aida» riapre la Scala

Per la grande prima di domani il sipario si aprirà su «Aida» una delle più celebri opere di Verdi. Luca Ronconi regista, Lorin Maazel direttore e per «voci protagoniste» quelle di Luciano Pavarotti e Ghena Dimitrova.

Gli «spot» sono troppi. Perché? Molti sono quasi regalati

Una Tv con poca pubblicità. Ecco come

ROMA - È possibile ridurre drasticamente l'insopportabile bombardamento pubblicitario della tv, senza danno per i bilanci delle reti? Un gruppo di esperti pubblicitari sostiene che sì, è possibile, con beneficio di tutti: dei malcapitati telespettatori (che potrebbero finalmente vedersi un film senza essere interrotti ogni 4-5 minuti dalle spot); delle reti tv, delle aziende che investono pubblicità in tv senza ormai alcuna certezza sulla resa reale del loro pezzo pubblicitario (quanta gente li vedrà davvero? E la reazione non sarà, magari, di insopportabile fastidio per pannolini e detersivi che straripano da ogni parte?); e con vantaggio anche per le concessionarie che

vendono gli spazi, e delle agenzie che pianificano le campagne pubblicitarie. Una rete tv - secondo questo studio - può persino incrementare i propri ricavi pubblicitari, limitandosi a trasmettere un massimo di 6 minuti di pubblicità per ogni ora di programmazione e applicando le tariffe previste dai listini.

Attualmente sono in vigore vincoli che prescrivono un massimo di pubblicità del 15% per la Rai, ma solo per il 7,5% della programmazione: vale a dire la fascia oraria a ridosso dei tg serali; del 20% per le tv private. Sono vincoli che qualche volta sulle reti Rai, molto spesso sulle reti private, sono abbondantemente superati. In un film

trasmesso da una rete di Berlusconi si sono contate, di recente, 163 interruzioni pubblicitarie. Si, centosessantatré. Si calcola che a fine 1985 la Rai avrà trasmesso almeno 60 mila comunicati pubblicitari, mentre le reti private raggiungeranno quasi quota mezzo milione: oltre 400 mila saranno gli spot messi in onda dalle tre reti del gruppo Berlusconi. C'è una sola spiegazione di questa alluvione: la pratica esasperata degli sconti e degli spazi regalati, messa in atto dalle tv private - segnatamente quelle di Berlusconi - nell'intento di accaparrarsi quanta più pubblicità possibile. E una situazione che preoccupa tutti: editori di giornali, vittime di una concorrenza «selvaggia»; operatori del mercato pub-

blicitario, che non sono più in grado di offrire certezze ai loro clienti; le aziende, prima ingolosite dalla pioggia di sconti e regali, ora timorose di un «effetto boomerang», al punto che alcune di esse sono disposte a pagare un sovrapprezzo per avere il loro spot al primo posto nella sfilza di comunicati trasmessi a intervalli sempre più rapidi: la speranza è di raggiungere il telespettatore prima che cambi canale, nella ricerca sempre più affannosa di qualche spezzone di programma.

Le tariffe pubblicitarie della tv italiana sono le più basse d'Europa. Eppure, secondo i prezzi di listino, nel 1984 il gruppo Berlusconi, con 396 mila spot trasmessi, avrebbe potuto incassare 2200 miliardi, invece ne ha

Antonio Zollo
(Segue in ultima)

VERSÒ N. 4° DECRETO BERLUSCONI A PAG. 6